

VINCENZO OSTUNI, **Faldone zero-venti**, postfazione di Andrea Inglese, Roma, Ponte Sisto, 2012, pp. 266, € 16,00.

A quale idea sia ispirato *Faldone*, lo dice bene il risvolto di copertina, solo in apparenza dettato da consuete necessità editoriali. Si tratta di uno scritto stilisticamente 'morbido', che in realtà costituisce un robusto elemento di *cornice*, poiché occupa la prima bandella di copertina e continua sulla seconda, provocando in tal modo nel lettore un effetto cristallino di straniamento. Come uno scarto profondo dalla norma, che va a saldarsi all'altro effetto della risoluzione *landscape* dell'impaginazione del libro. Ed è – in sostanza – questa piccola guida alla lettura ad avviare il meccanismo concettuale del *Faldone*. Ecco in che modo. Il punto di fuga in cui coincidono le riflessioni dello scritto, che partono da punti divergenti, è l'«idea di disposizione e classificazione sempre provvisoria del materiale verbale [a cui da circa un quindicennio] è ispirata la costruzione» di un unico *archivio*. Un «quadratico *work in progress*», lo chiama l'autore, che raccoglie *monologhi* e *dialoghi* in versi dove chi «[parla] – un io narrante (a volte autobiografico), un tu maschile, un bambino, più interlocutori, ma anche personaggi storici o immaginari – sembra riversare nel corpo mutante del *Faldone* la sua intera esperienza vitale, le contraddizioni delle proprie attitudini conoscitive, le incertezze e i rovesci del nostro tempo». Ma in quale ottica l'intera costellazione dei materiali filologici (i monologhi e i dialoghi in versi) è soggetta a una incessante erosione? La risposta di Ostuni, come si vede nella poesia seguente, è in una immagine dialettica. «Tenersi insieme *ai* pezzi è la fatica, la vera impresa, / e non *i* pezzi complemento oggetto; ché a questo c'è lo spago della pelle, / con minima spesa, grande effetto; a quello, smesso *l'homunculus*, non vale / la centripeta spirale a sarabanda dell'autonarrazione, / pur nella meno fondante versione; / né alcuna rampogna teologale; / e né la mitica del bollente calderone». Il lavoro del *Faldone*, che il lettore può seguire sul sito www.faldone.it, è cominciato con l'impaginazione del volume *Faldone zero-otto* (apparso nel 2004 da Oèdipus), con poesie la cui stesura originaria risaliva al periodo 1992-2000. *Faldone zero-venti* raccoglie ora poesie scritte dal 1992 al 2006 e su www.faldone.it appaiono ulteriori costruzioni del libro. In fondo, per Ostuni si tratta di rendere giustizia al materiale nell'unico modo possibile: usandolo. Dunque, se si distingue fra documentazione e costruzione – secondo la distinzione data da Walter Benjamin col metodo del montaggio – pare evidente che lo scopo di questa ricerca di Ostuni sia far emergere una costruzione a priori: nell'intreccio di documentazione e costruzione. Lo scopo, in altre parole, è una costellazione di documenti che contengono già in sé forme di sviluppo e un interno legame. Le poesie sono come tessere di un mosaico, frammenti di un passato, che se montati in una costruzione adeguata diventano improvvisamente 'leggibili', mostrando tutta la loro *attualità*: in modo che sia la vita stessa del materiale a presentarsi alla fine appunto come una costruzione a priori. Solo le immagini dialettiche sono autentiche immagini – e occorre adottare *nella Storia* il principio del montaggio. «Ma che di accidenti improvveduti si tratti; che non si sappia bene cosa ci si prepara; e che daccapo / non ci si trovi, tu e io, / una lingua adatta, per questo; e che daccapo / la si cerchi in una formula sintetica; / che decisioni, desideri / si inframmezzino come scavi bruschi, poi inscavati».

Il momento costruttivo non è imposto a posteriori sul materiale della ricerca, ma emerge in una relazione dialettica tra presente e passato. Così, mettere in relazione tempi diversi attraverso riferimenti testuali e immagini è l'obiettivo della sezione conclusiva del *Faldone, Immagini, malgrado tutto*, dove un solido montaggio con citazioni tratte da Levi, Didi-Huberman e Agamben pone la grande questione della *testimonianza*: «Auschwitz è il possibile incombente, è l'impensabile continuamente / sul punto di realizzarsi». Ma il problema, per Ostuni, riguarda anche la possibilità di fare poesia senza aspirare ad alcun tipo di 'sistema', in un mondo oggi *smontato*. «Non serve allora una prosecuzione verticale, né la perfezione, invece, di una linea battuta, ma sempre da calcare e ricalcare. / Se mi è permesso – e chi consente / è ancora in parte me, quello che credo e voglio, in parte il modo in cui stanno le cose – // se mi è permesso, insomma, cambio foglio, / e perlomeno lo metto orizzontale».

Daniele Claudi